

LA CARNEFICINA DI CAMOSCI E STAMBECCHI

Uccellini del Gran Paradiso

Una guardia ogni mille ettari - I confini, assurdi e irrazionali, segnalati solo da cartelli - Minaccia di smembramento per il parco dello Stelvio - Il progressivo massacro del parco nazionale d'Abruzzo

Roma, 22 ottobre. La carneficina di camosci e stambeccchi, avvenuta nel parco del Gran Paradiso durante i tre giorni di sciopero del personale di sorveglianza, non va considerata un fatto straordinario ed eccezionale: essa non è che la logica conseguenza delle condizioni in cui versano i nostri parchi nazionali, e insieme il risultato clamoroso (con tanti disastri che a tutti i livelli si vanno facendo in tema di ecologia) della generale, inveterata, venghiamoci a dire, politica della nostra classe politica nell'impoverimento della riserva naturale, dell'ambiente, del territorio nazionale.

Le sessanta guardie del parco (una ogni mille ettari) hanno scioperato perché il loro è uno stipendio di fame (meno di centomila lire al mese), senza indennità di pubblica sicurezza a compensazione dei rischi e dei sacrifici che devono sostenere senza regolamento organico; sono anni che la questione si trascina, ma il ministero dell'Agricoltura e il ministero del Tesoro hanno sempre fatto orecchi da mercante. C'è voluta la strage del giorno scorso, c'è voluta la perdita di alcune centinaia di milioni per il patrimonio naturalistico nazionale, perché finalmente quei diritti elementari venissero riconosciuti (solo calamità e catastrofi riescono a sanare un poco, da noi, i pubblici poteri).

Strade e impianti

Imputati sono dunque politici e amministratori, che non hanno saputo o voluto garantire al parco la possibilità di adempiere ai suoi scopi istituzionali, sia sul piano legislativo che finanziario. A mezzo secolo dalla sua istituzione, i confini del parco sono ancora gli stessi, assurdi e irrazionali: tracciati a mezza costa e segnalati da cartelli che gli animali, notoriamente analfabeti, non riescono a leggere (tutta la Valaisaranche è lasciata fuori) e che quindi oltrepassano indifesi, esponendosi alle rullate degli spariatori, epistati al fucilamento delle automobili (questi gli atti delinquenziali della caccia in Italia). Ne sono stati trovati due (100 milioni) al più all'anno (la dotazione attuale supera di poco i 200) che permetterebbero, tra l'altro, di finanziare un piano di acquisto di terreni, potenziare l'opera di ricerca e di manutenzione, assicurare i servizi essenziali eccetera. (Infatti si progettano bacini artificiali a scopi idroelettrici, strade che spaccano la miriade ambientale, l'impiantistica risalta per il turismo convenzionale e meccanicizzato).

Se questo succede nel parco, che nonostante tutto, viene considerato il meglio protetto in Italia, figuriamoci quello che succede negli altri: è un processo di sistematico smantellamento che negli ultimi mesi ha assunto un ritmo frenetico. Parco nazionale dello Stelvio. Compreso com'è nel territorio di tre province (Sondrio, Trento, Bolzano), da anni esso è al centro di una aspra controversia politico-amministrativa: la regione Trentino-Alto Adige non ne vuol sapere, considera il parco (istituito nel 1935) una prevaricazione burocraticoromana, e rivendica la propria autonomia. Meno di un mese fa la giunta regionale ha presentato al consiglio un disegno di legge, oscuro e inibitorio nella forma, ma chiarissimo nella sostanza, che prevede la razionalizzazione del parco, la frantumazione della sua unità amministrativa e quindi, con l'entrata in vigore del «pacchetto», il passaggio delle competenze alle province di Trento e Bolzano.

Cemento e asfalto

La battaglia, sulla stampa locale, infuria: da una parte la regione, dall'altra le associazioni professionistiche (comprese quelle di lingua tedesca) giustamente allarmate dalle prospettive: se la regione la spunta sarà la fine del parco dello Stelvio in quanto unitario complesso naturalistico di 90.000 ettari: esso sarà smembrato, e al suo posto avranno due piccoli parchi provinciali, esposti ai colpi della speculazione legata al cemento, all'asfalto e agli impianti di risalita, già pronti, con enormi capitali, a partire all'assalto dell'Orbes-Cevedale. Conclusioni: anche la «autonomia» viene invocata per distruggere la natura.

Parco nazionale del Circeo. Nato morto nel 1934, proprio perché la bonifica integrale lo distruggeva gran parte della spettacolosa Selva di Terracina, è sempre stato un parco nazionale solo nel nome, ed oggi è diventato una qualsiasi qualificata zona costiera. E' pessimamente amministrato dall'azienda di Stato foreste demaniali (disobbedendo e ulteriormente «bonificando») si è organizzato per il suo smembramento in piccoli appezzamenti, per lo più, straziato dalle cave, lottizzato le rive del lago di Paola, destinato a totale

distruzione se mai verrà realizzato il porto turistico (mentre i sinistri progetti minacciano il lago di Focinno, lasciato astutamente fuori dai confini del parco), oggi nuovi insediamenti stanno per essere approvati: il maggiore comprende 130 edifici per 350 appartamenti, privatizzando 9 ettari di bosco a speculazione del lago. Il tutto, nell'indifferenza della pubblica istruzione e del ministero dell'Agricoltura e foreste, che ha recentemente stilato tre piccoli «riserve integrali», quasi a confermare l'intenzione di abbandonare tutto il resto allo sfacelo.

Parco nazionale d'Abruzzo. Da dieci anni scandalo nazionale e internazionale, massacrato dalle lottizzazioni, a

lappetto, dalle ademanializzazioni, dalle stradacce dell'ANAS, dal taglio insensato dei boschi (tagli impietosi di risalita, in un clima di connivenze politiche, affaristiche e demagogia eccezionale anche per un paese come l'Italia. Gravissime responsabilità dell'amministrazione centrale e della soprintendenza dell'Aquila (contro il cui titolare «Italia Nostra» ha chiesto provvedimenti, in una lettera al ministro Misasi) insabbiato il piano territoriale, insabbiato le proposte per la riforma della legge istitutiva e per l'ampliamento dei confini; nessun effetto ha avuto l'inchiesta condotta dal ministero dei lavori pubblici sulle irregolarità edilizie del

summe di Pescasseroli, che ha registrato un incremento percentuale di licenze per valori superiori al 500 per cento (tutto senza piano regolatore, senza nemmeno commissione edilizia), e che continua a rilasciare licenze per decine di migliaia di metri cubi... Unico fatto positivo, il mese scorso, l'intervento della magistratura e dei tredici avvisi di reato firmati dalla procura della repubblica di Sulmona e dalla procura generale dell'Aquila (interessi privati in sito di ufficio, falso ideologico, abuso di potere, abuso d'ufficio, truffa eccetera) contro altrettanti personaggi, tra cui il sindaco stesso di Pescasseroli. Lasciamo nella penna il cosiddetto parco della Calabria

(istituito nel 1968, fantomatico e truffaldino, e accenniamo alla situazione pessimistica generale: non una delle dieci e più proposte di legge per nuovi parchi che si trascinano anni alla camera e al Senato ha fatto un passo avanti. La stessa indispensabile proposta di legge-quadro (Ciarrelli e altri) è arrovata mentre il ministero agricolo e forestale ha pensato bene di predisporre un'altra, tanto per invasiare il corso e creare confusione. E' ora in discussione l'Italia si presenta alla conferenza sui problemi dell'ambiente, che le Nazioni Unite terranno a Stoccolma il giugno dell'anno prossimo.

Antonio Cederna

RIPRESO INTERAMENTE DALLA TELEVISIONE SVEDESE

Rapimento a 21 politici

Un giovane jugoslavo divorziato aveva sequestrato il figlioletto per averlo in custodia - Teneva come ostaggio la sua ex-moglie - Ha resistito trenta ore, poi vinto dalla stanchezza si è arreso



Trelleborg: la signora Siv Andric, che ha disarticolato il marito, essuta ma illesa dopo il drammatico avvenimento. (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE. Stoccolma, 22 ottobre. Ratto Andric, il sensazionale cittadino jugoslavo che per trenta ore ha tenuto in incubo tutta la polizia svedese, nel tentativo di rapire il figlioletto Nika, di quattordici mesi, si è infine arreso colpito da un collasso dovuto a stanchezza. Al momento della resa, Andric teneva prigionieri in una stettura della polizia

l'ex-moglie Siv Hultmark, di ventidue anni, il figlioletto e due agenti. Il dramma aveva avuto inizio ieri, Andric, che divorziato dalla signora svedese da oltre un anno, aveva

na tentato innanzi di avere la custodia del figlio. Aveva fatto capire a più riprese che era intenzionato a rapirlo e la madre lo aveva affidato per questa ragione ad una coppia di parenti che abitano in campagna (ieri, nella città di Örebro, a circa trecento chilometri da Stoccolma, Andric è entrato nello studio di un dentista, dove lavora la moglie, puntando con una pistola carica. Tra costretto a seguirlo per prelevare il bambino.

L'allarmata dai immediatamente dal dentista ha fatto accorrere sul posto molte vetture della polizia e l'intera folla del ragimento e della fuga è stata filmata dagli operatori della televisione svedese; Andric ha chiesto un tanto della polizia svedese: «Mi ha visto in casa dove viene custodito il piccolo Nika. Si è fatto consegnare il fucile e ha cercato di uccidere il figlioletto, che è stato salvato dai due agenti verso Stoccolma. Agli altri agenti che lo avevano seguito in una lunga carovana di autovetture della polizia, Andric ha chiesto invece che venisse messo a sua disposizione un aereo pronto a decollare per Jugoslavia con lui, la moglie e il figlio.

Dopo circa due ore di marcia, mentre scendevano le tenebre, la polizia gli ha suggerito di arrendersi al comando dell'aeroporto per avere l'aereo richiesto, perché ciò era in contrasto con le recenti disposizioni internazionali sul diritto degli aerei. Il rapitore è lasciato stremato con cinere da questa spionaggio burocratica e ha ordinato ai due agenti, che, nel frattempo avevano seguito il primo tentativo, di portarlo a Trelleborg, al «l'estremità meridionale» della Svezia. Questa notte, l'angustioso corteo formava una tempesta di luci delle lampade della polizia e da oltre tre duecento vetture di polizia, sempre seguito dai telecamere, è giunto in porto svedese. L'ultimo traghetto per Germania era già partito. Andric ha consentito di un'assistenza della polizia si prendesse momentaneamente cura dei bambini ma non ha addebbito più di persona.

I sindacati confederali del partito di sinistra, Cgil, Cisl e Uil, che peraltro hanno aderito soprattutto nella scuola elementare - appoggiano l'agitazione dei sindacati autonomi, ma sono ostati contro lo sciopero, considerando l'altro non prioritari i problemi di carattere economico.

Silvano Revelli

PER LO STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI

Minaccia di sciopero nelle scuole secondarie

Si svolgerebbe verso la metà di novembre - La decisione dei sindacati autonomi attesa per lunedì - Contrarie le confederazioni - Chiesta la mediazione di Colombo

Roma, 22 ottobre. E' ormai vicino il 25 ottobre, giorno in cui i sindacati autonomi della scuola secondaria statale decideranno se proclamare l'annunciato sciopero nazionale del personale scolastico per sollecitare l'approvazione, da parte del governo e delle Camere, del provvedimento legislativo sullo stato giuridico della categoria e sui corsi abituali. I sindacati sostengono anche la necessità che i testi dei due provvedimenti, in discussione alle Camere, vengano adeguatamente emendati, secondo le proposte da loro avanzate, specialmente per quanto riguarda i trattamenti economici. Il segretario di uno dei maggiori sindacati della scuola secondaria, Renzi del SASSM, ha detto che «se per lunedì 25 non avremo avuto una soddisfacente risposta del governo, i sindacati prenderanno una decisione».

La situazione, questa sera, lascia purtroppo prevedere un decisivo sciopero, perché i sindacati autonomi hanno chiesto un colloquio col presidente del consiglio, Colombo, per discutere e possibilmente risolvere la vertenza: proprio oggi i sindacati hanno però ricevuto una lettera di Colombo, nella quale egli invita i sindacati ad incontrarsi invece col ministro della pubblica istruzione, Misasi. A questo punto i sindacati osservano che le discussioni si protraggono ormai da parecchi mesi con Misasi, ma la vertenza, componendo fra l'altro una spesa sensazionale per lo Stato, può essere risolta soltanto a livello di governo.

Un estremo tentativo è stato compiuto stamane dai sindacati autonomi, i quali, col solo voto del vice-segretario della democrazia cristiana, De Mita, al quale hanno rinnovato la richiesta di favorire un incontro con il presidente del consiglio. La possibilità di un incontro a palazzo Chigi en-

tro lunedì sembra però ormai da scartare. Pertanto, lunedì prossimo tutti i sindacati autonomi della scuola secondaria si riuniranno per decidere quasi certamente uno sciopero nazionale che per due giorni consecutivi, dovrebbe paralizzare le scuole elementari e gli istituti tecnici e magistrali. La sospensione delle lezioni verrebbe effettuata verso la metà di novembre e sarebbe appoggiata da una manifestazione pubblica a Roma.

Tra delle richieste più pressanti dei sindacati autonomi riguarda la concessione di un aumento del 10 per cento.

NELLE SCUOLE

Condannate dal ministero le «squadre dell'ordine»

Erano state «offerte» dal MSI come «aiuto» ai presidi

Roma, 22 ottobre. Il ministero della pubblica istruzione segnala in un comunicato l'iniziativa di esponenti di un partito di estrema destra, volte ad offrire ai presidi di collegi «aiuto» per il mantenimento dell'ordine degli studi.

A questo proposito il ministero fa rilevare che in uno Stato democratico è fermamente inteso a predisporsi organi privati in sostituzione o in aiuto con le istituzioni pubbliche, che sulle quali, con queste iniziative, si cerca di diffondere il discredito per invocarle. Il discredito si pronuncia per tanto alla violenza di parte. Tali tentativi si pronunciano tanto al di fuori della legalità che è garantita, solo dallo Stato

La polizia svedese, che aveva preferito adottare un tattica temporeggiatrice, faceva sapere quindi il suo parere. «L'andric sarebbe stata possibile prima non fosse stata l'ostinazione la posizione del figlio sui rispettivi passi».

Intanto le ore passano e i traghetti partono uno dopo l'altro. Il con le supposizioni di Main piano sulla banchina, dove invece si impastano gli rifiuti del padre, che ad un certo punto, con un debole mento, si è accasciato a gambe divaricate. Un ragazzo gli ha subito la pistola, consegnata ad un degli agenti che in ostaggio ed è venuto per tenersi. Andric, in preda ad un tracollo, è stato ricoverato in una clinica di Kilmoe, pena che lo aspetta e secondo la legge svedese sei anni all'ergo.

F. S.